

LETTURE/ Poretti e Cavallari, istruzioni per costruire una famiglia con l'anima

LINK: <https://www.ilsussidiario.net/news/letture-poretti-e-cavallari-istruzioni-per-costruire-una-famiglia-con-lanima/2896609/>



LETTURE/ Poretti e Cavallari, istruzioni per costruire una famiglia con l'anima Carlo Candiani Due libri, due racconti, due autori diversi tra loro, Giacomo Poretti e Fabio Cavallari, ma con la stessa passione verso l'umano. Sono arrivati in libreria a poche settimane di distanza. La fregatura di avere un'anima, il romanzo di Giacomo Poretti, tratto dal monologo teatrale semi autobiografico omonimo (Baldini+Castoldi, 2025) e La costruzione di un amore. Storia di una famiglia adottiva, raccontata da Fabio Cavallari (Lindau, 2025). Un attor comico (dello storico Trio con Aldo e Giovanni) e un saggista scrittore, attento ai fenomeni della società contemporanea, si trovano ognuno con la propria sensibilità e cultura a confrontarsi con il grande tema del rapporto tra genitori e figli, con tutte le contraddizioni, i problemi, le gioie e le responsabilità che comportano nello

scorrere del tempo. 'Avete fatto un corpo, ora dovrete fare un'anima'. Questa è la frase di padre Bruno, che come un lampo a ciel sereno irrompe nella vita di Giannino, nel momento in cui insieme alla moglie Rita stanno compiendo il rito del Battesimo del loro figlio Luca. Quella frase è un vero sconvolgimento di pensieri e riflessioni per il povero Giannino, un uomo di una semplicità e ingenuità disarmante ma pieno di domande sul vivere quotidiano e di tutte le sfide che bisogna affrontare, alla ricerca di un senso della vita che non sia un banale lasciarsi trasportare dagli eventi, sia felici che tristi. Un racconto pieno di ironia e acuto divertimento, con momenti esilaranti, in bilico tra Jerome K. Jerome e Achille Campanile (non poteva essere diversamente dato 'il mestiere' dell'autore del romanzo): l'adolescenza, il rapporto d'amore, i primi rudimenti per la 'gestione' dell'infante, le lotte donchisottesche con

le diavolerie dell'era digitale, le memorie familiari come fotografie ingiallite, l'appartenenza calcistica, ma soprattutto quella frase che ricorre quando finalmente prende coscienza di essere un genitore, di formare una famiglia con erede: 'Avete fatto un corpo, ora dovrete fare un'anima'. 'Alla fin fine, che cosa sono quelle cose che sentiamo dentro di noi ma che non si fanno trovare; chi è, che cos'è quella voce che parla da luoghi sconosciuti? (...) Ma alla fine cosa vuoi da me? Mi è sembrato che dicesse 'Cercami''. Ma cercare l'anima vuol dire cambiare la visione, lo sguardo sulla quotidianità della vita: 'Perché il mondo è così scontento? Perché la gente è così insoddisfatta della propria vita? Perché è sempre delusa di quello che possiede? (...) Forse non sopportiamo la nostra condizione di esseri finiti e cerchiamo di toglierci di dosso questa infelicità, cambiando'. Ma i

cambiamenti che ci chiede, che ci impone il mondo non salvano il desiderio di felicità. E allora, ecco la gestione problematica della casa domotica, le telefonate che ti assillano per cambiare il gestore telefonico, la dittatura della moda: no! Non è questo il cambiamento che scopre la tua anima. È il cambiamento di San Francesco da ricco che era, quello di San Paolo sbalzato da cavallo: 'Io, al confronto, sono un dilettante del cambiamento, non potrei fare quello che han fatto loro. (...) Però, lo confesso, ho un insopprimibile anelito di cambiamento'. E tutto ruota intorno a quella frase di don Bruno: 'Avete fatto un corpo, ora dovreste fare un'anima'. Passano gli anni per Giannino, Rita, il figlio Luca, che ora si sta per sposare. Eppure quella frase Giannino non l'ha mai dimenticata: la domanda ultima, la ragione di quel rapporto padre e figlio, che ora è ad una svolta, e la sera prima del matrimonio rimugina con sua moglie: 'Cosa voleva dire padre Bruno tanti anni fa? Quando ha detto 'Avete fatto un corpo, ora ... Sì ... Che dovevamo aiutare Luca a nascere ogni giorno ... Ma, Rita, come ce l'ha messa Lui l'anima dentro di noi? Forse con un soffio? Come se fossimo dei palloncini?! Sì, dei palloncini colorati, e

dopo che ci ha gonfiati ci tiene stretti fra le dita e poi ci lascia andare nell'aria ... E in quell'attimo noi ... Sì, la nostra anima sa tutto'. E con questa splendida metafora dei palloncini, prima trattiene e poi lasciati andare nell'aria del proprio destino, proprio come i papà e le mamme che vedono allontanarsi i figli incontro al loro, di destino, ecco il 'ponte', il filo rosso che collega il romanzo di Poretti con il racconto di una famiglia adottiva proposto dalla penna appassionata di Cavallari, che lo introduce così: 'Questo libro non propone un modello o un esempio da seguire, ma il racconto vivo di una famiglia che ha imparato a costruirsi giorno dopo giorno, senza formule né certezze'. E qui ritorna il verbo 'costruire', 'fare'. Continua Cavallari: 'Marta e Mattia scelgono l'amore come gesto quotidiano, non come destino già scritto. Attraverso le loro voci, il lettore entra nel cuore di un'esperienza che non cancella le fragilità ma le attraversa, che non idealizza i figli, ma li riconosce nella loro unicità: Giovanni, Samuele e Likuta non sono figli 'adottivi', sono figli e basta. (...) L'amore non è possesso, ma una fedeltà a ciò che arriva, a ciò che resta, a ciò che sorprende. In queste

pagine il dolore e la gioia, la paura e la fiducia, la mancanza e la gratitudine si intrecciano fino a farsi radice. (...) La costruzione di un amore è questo: una casa che non smetta mai di nascere, un atto politico e poetico che restituisce senso alla parola famiglia'. E come ci è arrivato l'indagatore Cavallari (una vita di militanza nella sinistra 'bertinottiana', per essere poi conquistato più di vent'anni fa dall'amicizia appassionata di Gigi Amicone, e scrivere importanti pamphlet riguardo il dramma delle malattie terminali e delle problematiche del fine vita raccontando testimonianze in 'presa diretta'), a definire così nitidamente questo 'presidio' di umanità? 'Mi ricordo di quando sono arrivato a casa di Marta, in un pomeriggio di fine inverno. Scrivere non è mai semplice. Ma quando entri nella storia di qualcuno, ti accorgi che anche le parole sono una forma di cura. Sul tavolo, il caffè ancora caldo e una pila di documenti vari. Il suo sorriso non cercava approvazione, ma esprimeva una sorta di serenità silenziosa, come volesse dirmi: 'Questa è la mia storia, ma ora è anche la tua'. Era come se stesse aprendo un capitolo di sé stessa, senza paura di essere giudicata, ma

semplicemente vivendo quello che era'. Attendiamo con vivo interesse di leggere le 'avventure' di Marta, Mattia, Giovanni, Samuele e Likuta. Siamo certi che il loro desiderio familiare sarà contagioso per chi si accingerà a scorrere le pagine di questo libro. E magari, perché no?, potrebbe essere uno spunto per una bella ospitata al Poretcast, che Giacomo Poretti imbastisce sul web quasi ogni settimana dal palcoscenico del (suo) Teatro Oscar. Si potrebbe 'costruire' qualcosa di molto bello. Magari un'anima. -- -
- -- -- Abbiamo bisogno del tuo contributo per continuare a fornirti una informazione di qualità e indipendente.